

Salvataggio del siderurgico di Taranto. Risanamento ambientale e ristrutturazione degli impianti sono le priorità

Ilva, Arvedi: 'Avanti anche da soli'

'Per me inquinare è un crimine' La partecipazione dell'Erdemir è in dubbio

di Maria Gabriella Giannice

ROMA — La partecipazione al salvataggio dell'Ilva del gruppo turco Erdemir, quotato sulla borsa di Istanbul, controllato dal fondo pensione dei militari e partecipato con una quota di minoranza anche da ArcelorMittal, è in dubbio. La voce per cui Erdemir non presenterà l'offerta si è fatta insistente nelle ultime ore. «Erdemir ha firmato un documento di governance e un memorandum di

intervento. Per quanto io sappia, è stato richiesto al consiglio di amministrazione di Erdemir di dare una risposta fra oggi e domani» ha detto **Giovanni Arvedi**, presidente dell'omonimo gruppo e alleato di Erdemir nel salvataggio dell'Ilva, durante l'audizione di ieri in commissione industria al Senato. In ogni caso, «Arvedi è pronta ad andare avanti anche da sola». L'obiettivo è di fare a Taranto qualcosa di simile a quanto già fatto da Arvedi a Trieste con l'acciaieria di Servola.

Grande attenzione all'ambiente da parte dell'imprenditore cremonese: «Sono un cattolico e considero l'inquinamento un crimine» ha detto, e ancora: «se a Taranto non si risolve il problema ambientale non si può produrre». Elemento centrale per la riduzione delle emissioni di Co2 è l'uso del gas come riducendo, «ma dovremmo poterlo pagare al prezzo di quello americano, cioè a 10 centesimi di euro a metro cubo». Su quest'aspetto non è irrilevante Arvedi è sembrato ottimista; tanto più che — ha ricordato — nei prossimi anni, anche grazie all'arrivo del gasdotto Tap in Puglia, nel Mediterraneo arriverà molto gas a vantaggio della competitività dei prezzi.

Sempre parlando del suo progetto per l'Ilva, l'imprenditore ha aggiunto: «Dopo una



Giovanni Arvedi

prima fase di recupero della situazione attuale, nella quale bisogna ridare fiducia alla città e certezze ai lavoratori, affronteremo il tema del rin-

novo del processo industriale». Frasi in linea con lo spirito dell'ultimo decreto dell'Ilva, che antepone il piano ambientale a quello industriale, ovvero fa del primo la base per lo sviluppo del secondo.

Il progetto di Arvedi — per il poco che è emerso in audizione — prevede in prospettiva la creazione di una grande società siderurgica che gestisca in sinergia i siti Ilva di Taranto, Cornigliano e Novi e i siti Arvedi di Cremona e Trieste. Società capace di produrre 12 milioni di tonnellate di acciaio con un fatturato fra 7-8 miliardi l'anno. «Si creerebbe una società davvero competitiva, che potrebbe anche essere quotata in borsa con capitale aperto ad altri soggetti». A questo punto Arvedi ha voluto riaffermare la sua stima per la famiglia Mar-



L'Ilva di Taranto, l'azienda siderurgica più grande d'Europa

cegaglia, l'altro grande gruppo italiano dell'acciaio in corsa per l'Ilva in tandem con Arcelor-Mittal, smentendo voci di una presunta rivalità. «Abbiamo eccellenti rapporti con la famiglia Marcegaglia. Ho grande stima per questa famiglia che come la nostra lavora ed è sul mercato da 30 anni» ha detto.

Tornando ad Erdemir, ad alimentare i rumors di un suo disimpegno ha contribuito anche l'annullamento dell'audizione in commissione industria al Senato dei vertici del gruppo, prevista nel primo pomeriggio di ieri e confermata fino a martedì sera. Con le voci di un intiepidimento di Erdemir, sono tornate a salire le

quotazioni di una cordata italiana; «non c'è più spazio per guerre fra poveri, ma c'è spazio per accordi intelligenti per un futuro migliore», ha detto Arvedi; ricordando che tutto il settore siderurgico europeo è ormai obsoleto e dovrà rinnovarsi per far fronte agli obiettivi europei di emissioni di Co2 entro il 2020.